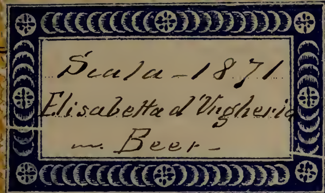


REGIO TEATRO ALLA SCALA

ELISABETTA D'UNGHERIA

OPERA IN QUATTRO ATTI





MILANO, F. LUCCA.

18656.



ELISABETTA D' UNGHERIA

OPERA IN QUATTRO ATTI E SETTE QUADRI

PAROLE DI

SAINT-GEORGES

LIBERA TRADUZIONE ITALIANA

DI

CARLO D'ORMEVILLE

MUSICA DI

GIULIO BEER

DA RAPPRESENTARSI

AL REGIO TEATRO ALLA SCALA

Carnevale e Quaresima 1870-71



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

2-71

PERSONAGGI	*ATTORI*
ELISABETTA D'UNGHERIA .	Sig.ª *Fricci-Baraldi Antonietta*
GIORGIO	Sig. *Karl Tommaso*
IL CONTE DI MORAVIA . .	Sig. *Maini Osmondo*
STENKO, albergatore . . .	Sig. *Bertolasi Zenone*
IL PRINCIPE OTTOCARO . Un Uffiziale	Sig. *Mola Fausto*
Prima Maga	Sig.ª *De-Corte Libera Fanny*
Seconda Maga	Sig.ª *Cappelli Ferdinanda*
Tre Congiurati	Sig. *N. N.*
Quattro Signori	Sig. *N. N.*
Un Contadino . . . . . . Un Uffiziale	Sig. *N. N.*

CORO

Senatori — Scabini — Signori della Corte
Dame della Regina — Paggi
Contadini — Cittadini — Araldi d'armi.

Epoca dell'azione 1450.

NB. Il virgolato si omette per brevità.

Maestro concertatore e Direttore per le Opere sig. Terziani Eugenio.
Sostituti, signori Franco Faccio, Brida Giano e G. B. Pagnoncelli

Maestro Direttore ed istruttore dei Cori sig. Zarini Emanuele.
Sostituto, signor Sala Giuseppe.

Primo Violino solista sig. Sarti Leone. Sostituto sig. Brogialdi Tito.
Primo dei secondi Violini per l'Opera sig. Bastoni Giov.
Primo Violino pel Ballo sig. Bolelli G. Sostituto sig. Peroni L.
Primo Violino dei secondi pel Ballo, sig. Ressi Michele.

Prime Viole per l'Opera signori Barbi Enrico e Fiorati Pietro.
Prime Viole pel Ballo signori Santelli Giov. e Fiorati Pietro.
Primo Violoncello per l'Opera signor Serato Francesco.
Primo Violoncello pel Ballo signor Serato Carlo.
Primo Contrabasso per l'Opera sig. Catalani L. Sostituto sig. Sarti L.

Primo Contrabasso pel Ballo signor Moja Aless.

Primi Flauti
per l'Opera sig. Gariel Odoardo - pel Ballo sig. Zamperoni Ant.
Primo Ottavino signor Rivetta Luigi.
Primi Oboe
per l'Opera sig. Calistani Pio - pel Ballo sig. Campagnoli Oreste.

Primo Clarinetto per l'Opera sig. Sarno Antonio.
Primo Clarinetto pel Ballo signor Varisco Francesco.
Primi Fagotti
per l'Opera sig. Leoni Leone - pel Ballo sig. Borghetti Gius.
Primi Corni, per l'Opera signori Caremoli A. e Languiller M.
pel Ballo sig. Mariani Gius.

Prime Trombe, per l'Opera sig. Falda G. - pel Ballo sig. Priora E.
Prime Cornette, per l'Opera sig. Agostini D. - pel Ballo sig. Priora E.
Primi Tromboni signori Casarotti Ant. e Marenco Franc.
Bombardone sig. Castelli Ant.

Arpe, signor Bovio Angelo e Fossati Paolina.
Timpani, sig. Gavasi L. - Gran cassa, sig. Rossi Gaetano.
Organo e Fisarmonica, sig. Zarini E.
Direttore di Scena, signor Archinti Gaetano.
Rammentatore, sig. Tirinanzi Gio. — Buttafuori, sig. Fossati Gius.

Direttore ed inventore delle Scene, signor Ferrario Carlo,
Professore alla Scuola di Prospettiva della R. Accademia.
Sostituto signor Tencalla Giuseppe.
Pittore pei Costumi, signor Pessina Giovanni.
Artisti collaboratori della Scenografia
signori: Fanfani Alf., Aschieri Gius., Sala Luigi, Comolli Amb.,
Lovati Fran., Zelbi Ant., Moruzzi Fr., Cavenaghi Em., Calderara Ed.
Dell'Orto Vin., Mauri Fed., Migliavacca Gius., Zonzi Gius.,
Luzzi Ant., Cavallotti Dom., Dibello Giov.

Direttore del macchinismo: signor Ferri Ambrogio.
Appaltatori del macchinismo, signori Luigi ed Antonio Abbiati.
Fornitore dei Pianoforti: signor Erba Luigi.
Vestiarista proprietario: signor Zamperoni Luigi.
Attrezzisti Proprietari, signori Gaet. e Pietro Croce.
Appaltatore dell'Illuminazione, sig. Pozzi Giuseppe.
Fiorista e piumista: signora Boroni Teresa.
Parrucchiere: signor Venegoni Eugenio.

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO.

Una camera d' albergo. - In fondo a sinistra una finestra piuttosto grande, dalla quale si scorge la campagna esterna. Due porte laterali.

SCENA PRIMA.

Alcune **Contadine** sono inginocchiate sul davanti della scena; varii **Contadini** stanno aggruppati presso la finestra ad ascoltare il rombo del cannone, che si ode in lontananza.

Coro — Signor, per l'amata Regina
La nostra preghiera odi tu;
Su lei la tua pace divina
Discenda, o Signor, di lassù.
Sugli empi ribelli s'aggravi
Di giusta vendetta il furor;
La nobil corona degli avi
Conserva al suo fronte, o Signor.

SCENA II.

Stenko e detti.

Coro Quali novelle?...
Ste. — Ahimè!... Per noi la sorte
È crudele ed avversa ognor!... Dovunque
Magiari ribellati
Che tentano usurpare
Il trono d' Ungheria,
Scacciando la Regina,
Sposa di Ladimiro e assicurando
Che contro i Musulmanni il re pugnando
Ahimè!... cadde e perì!...

Ah! vedete il vessillo esecrato
Apparir – al nuovo albor!...
Ei la nostra disfatta ha giurato,
Ma il nostro re – si avanza ognor.
Come fulgore, ei piomba e ferisce,
Ei si slancia – con ardor;
Ah! la sorte fatale il tradisce!...
L'Ottoman – fu vincitor!
Ma qui tra noi – dal ciel guidato,
Il nostro duolo – a consolar,
E pace e onore – a ridonar
A questo suolo – sì desolato.
Il nostro re
Ritornerà!...

Coro Il nostro re
Ritornerà...
Viva il re!... (*Il coro esce*)

SCENA III.

Stenko, indi **Giorgio**.

Ste. L'uscio chiudiam: nella guerra civile
Paga il meschin pel grande. (*va a chiudere la porta*)
Gio. Ma un amico son io... (*entrando*)
Ste. Ed il miglior!... Buon Giorgio,
Che n'è di te?...
Gio. Nei boschi
Cacciando io me ne vo' pel monastero
Dei fratelli Moravi,
In cui venni educato.
Ste. Ah!... sì: quei buoni padri,
Che t'han fatto sì saggio!...
Giò. E a che mi giova ciò?...
Io vivo sol
Del mio fucil,
E volontier darei tutta la scienza
Per un buon dì di caccia e di fortuna.
Ste. Fortuna!... ahimè!...
Non è per me!...

Figurati che un dì, quand' eri assente,
Senza speme e danaro
Io pensava a morir, quando ad un tratto
Apparisce a me innanzi
Un uomo nero, che con tetra voce
Dice: – morir tu vuoi?...
Io compro la tua vita:
Ecco cento monete,
Ma voglio che tu giuri
D' obbedir ciecamente
Ad ogni mio voler
In ogni cosa ognor,
E, se ricuserai,
Io ten farò pentir... – ed io giurai!...

GIO. Ed ei che fece poi?

STE. Ei nulla fe'...
Nol vidi più...
Ma tremo, ahimè!
Di rivederlo ancora;
Io tremo ch' ei m' imponga
Qualche delitto, qualche colpa infame!...
Tu rimorsi non hai...
Tu calmo vivi... oh! te felice!...

GIO. Ah! no.
Amico mio, no, no; larva dorata
Turba ognora il mio core e i pensier miei.

STE. Che dici tu?...

GIO. Celare il mio segreto io non vuo' più,
Svelarti io vuo'
Quel che nel petto ascondo...

STE. A me t' affida: ad ascoltarti io sto.

GIO. Vagavo un giorno - nella campagna
Seguendo il caso, - mio Dio e mio Signor,
Quando ad un tratto - dal sen della montagna
Un grido ascolto - d'alto terror;
Come balen, mi slancio
E veggo, ahimè! rapita
Da indomito destrier

Una donna sventurata, la cui vita
In periglio ponea
Un abisso fatal.
Io dinanzi al destrier
Con coraggio mi spingo,
E, sprezzando di morte il cupo orror,
Con ferma mano
Il freno io stringo,
E la gentil liberata è per me...
Qual soave e dolce incanto
Diffondea dal suo bel viso!...
Fior non ha leggiadro tanto
Tra i suoi fiori il paradiso!...
Nel contemplarla - l'alma rapita
Fu inebrïata - da un sol desir...
Tutta a lei sola - sacrar mia vita,
E con lei vivere, - per lei morir!...
(*si batte alla porta*

STE. Ciel!... di paura io muoio!...
GIO. Che mai fu!...
STE. Temo ognor dell'uomo nero:
Silenzio. (*accennandogli una uscita segreta*)
Per di qua vattene via;
Io non apro davvero.
GIO. Dunque addio. (*esce*) (*Si batte ancora*)
STE. (*da sè*) Non ci sono.

SCENA IV.

Il **Conte** e detto.

CON. (*mostrandosi al di fuori della finestra*)
Ah! t'ho veduto...
Stenko, olà; sei ben tu...
STE. (*volgendosi indietro e guardando*)
Ciel!... son perduto!...
È lui...
CON. Su via, mariuolo;
Vieni ad aprir.

STE. Ad un suo solo accento
Io tremo di terror!... (*apre; il Conte entra*)
CON. Di me rammenti tu?...
STE. Poss' io dimenticar
Che un sacro giuramento
Ad ogni cenno vostro
Legò mia vita ognor?...
CON. Sta ben; sta ben; ma non è per me stesso
Ch' io chieggo adesso
L' opera tua, c' intenderem più tardi.
Solo per or m' è d' uopo
In questo albergo alcuno
Ricever sul momento...
Una dama straniera.
Ed io vuo' che nessuno,
Finchè noi sarem qui,
S' attenti penetrar;
O se no pe' tuoi dì,
Credi a me: tu dêi tremar.
STE. Oh! cielo!... Io tremo già!...
CON. Va a porti in sentinella
Presso quell' uscio, e se qualcun s' appressa,
Mi previeni...
STE. Gran Dio!... Mi trema il cor!...

SCENA V.

Il **Conte** solo.

Alfin io la vedrò - questa regal beltade,
Proscritta, fuggitiva - tremante nel suo cor!...
Il popolo agitato - dalle cozzanti spade
In mio poter la trae - nel giorno del terror.
L'ambizïon mi spinge; - io l'amor suo non voglio;
Ben altro amore - mi sta nel cor!...
Io goder vuo' con lei - le dovizie ed il soglio;
Umil fortuna io sdegno, - io vuo' salire ognor.
Il potere io sol domando,
Il poter sulla Boemia,

E lo scettro del comando
Che il mio core ognor sognò:
La corona, che risplende
Sul suo crine, anch'io vuo' cingere;
Se l'amor me la contende,
Con la forza io l' otterrò.
I grandi, al suono
Della mia voce,
Han guidato i lor fidi,
E fede a me giurâr;
Ad un cenno mio solo
Il lor temuto stuolo
In un campo di guerra
Commutò questo suolo:
Il popol sorto è già
A sostener miei dritti,
Ed essa in tal periglio
Doman mi farà Re.
Il potere io sol domando, ecc.

SCENA VI.

Stenko e detto.

STE. Da ricca lettiga - discesa è una dama...
CON. Sta ben: va via... -
STE. Con molto piacer.
CON. E temi il mio sdegno - se, contro mia brama,
Alcuno in quest'ora - s'attenti venir.
(*Stenko s' inchina ed esce*)

SCENA VII.

La **Regina** ed il **Conte.**

CON. Grazie alla mia sovrana - dal cor commosso io rendo,
Poichè gentil degnossi - qui fino a me venir...
REG. Il finto omaggio io sdegno: - omai ben io comprendo
Che non posso imperar, - che sol deggio obbedir.
CON. Il popol d' Ungheria
Per mezzo mio vi supplica, o Regina,

A scongiurar la ria
Sventura a noi vicina.

REG. Ma chi fu la cagion di tal sventura?...
Voi, e tutti i Magiari,
Infidi al par di voi...
Voi, traditor d' un Re,
Che vi colmò d' onor,
E la cui morte, ahimè!
Ha spezzato il mio cor.

CON. Ah! qual crudel parola - dal labbro vi sfuggia!

REG. Al popol chi mai rende - la sua felicità?...

CON. Forte e secura mano - salvar può l'Ungheria;
Il popolo per essa - la sua salvezza avrà.
Uno sposo scegliete...
A noi, deh! v' arrendete...

REG. E questo sposo ov' è?...

CON. (*inginocchiandosi innanzi alla Regina*)
Prostrato al vostro piè.

REG. E che? l' orgoglioso desio
D' un servo appagare dovrò?...
Quel trono avvilir non poss' io,
Su cui Ladimiro regnò.

CON. Eppur di fama e onor - questo servo è sì altero,
Che fino a voi - ben può salir.

REG. Grazie rendete al cielo - che un insulto sì fiero
Qual meritato avria - non posso qui punir.

CON. Or morta è la speme:
Di giusta vendetta
V'aspetta il furor.
Me sprezzar volete,
Ma di noi vedrete
Chi fia vincitor.

REG. (*da sè*) Or morta è la speme:
Di fiera vendetta
M' aspetta - il furor.
Ma piegar non voglio;
Di costui l' orgoglio
Non fia vincitor. (*esce*)

SCENA VIII.

Il **Conte**, indi **Giorgio**.

Con. Che spera dunque ancora?...
Che torni questo Re, ch' ella ama ognora?...
Pur Ladimiro è morto;
Certo io ne sono; ei cadde
Dal ferro saracin colpito...
Gio. (*si mostra in disparte e chiama*) Stenko...
Con. (*volgendosi e vedendolo*)
Gran Dio!... Che vidi mai!...
L' ombra di Ladimiro,
Che a punirmi qui viene!...
Gio. (*da sè*) Si ritorni
Al cupo bosco;
Là forse un dì
Ritornerà. (*si avvia per uscire*)
Con. (*trattenendolo*)
Un istante, di grazia...
Gio. Che vuol Vostra Eccellenza,
Da un umil cacciator qual io mi sono?...
Con. Dunque non siete voi...
Gio. (*ridendo*)
Io sono il Re... dei boschi,
E traggo l' esistenza
Da questo mio fucil
Compagno a me fedel.
Con. (*da sè*)
No, non si vide mai
Tanta rassomiglianza!...
Gio. Cacciando ognora, io pago
Ai buoni padri del vicin convento
Ciò che m' hanno insegnato
Di greco e di latino...
Con. Dunque un dotto voi siete...
Gio. Io no, nol sono:
Un orfanel son io

Di nome privo e d'avvenire... addio;
Deggio partir...

CON. (*trattenendolo*) Restate. (*indi da sè*)
No, giammai la natura
Un ritratto non fèa così simile
Del nostro estinto Re.
Il volto... la figura...
Della sua voce il suono...
Quale idea mi s'affaccia!...
Quale strano progetto
Mi balena!... (*a Giorgio trattenendolo ancora*)
Un istante ancor...

GIO. Parlate...

CON. Onor, poter, ricchezza
Volete voi? Bramate
Quant'oro contener puote il tesoro
Dei Re dell'Ungheria?...

GIO. Sì; certo; e poi d'Altezza
Il titol mi darete?...

CON. Più ancora...

GIO. (*da sè*) Intendo!... È desso
Il tentator dell'aspetto sinistro
Di cui Stenko parlò...

CON. Primo ministro
Della Regina io sono.

GIO. Ahimè! Signor, perdono.
Ma per cotanto dono
Qual prezzo a me si chiede?...

CON. Che Vostro Onor prometta
I disegni seguir
Ch'io mi proposi, nè giammai smentir
Quello ch'io dico e faccio.

GIO. (*da sè*)
Certo il primo ministro
Agir non può che onestamente.
(*forte al Conte*) Accetto
Ogni vostro progetto.

CON. Allor vi preparate
A lasciar queste selve...
GIO. Che dite mai?...
CON. Per sempre
Da questi luoghi allontanarvi è d' uopo.
GIO. Io lasciar questo suolo,
Ove la vidi un giorno,
Ove vederla ancor
Io mi lusingo ognor?...
(*La Regina si vede passare nel fondo a cavallo, seguita da due paggi e circondata da numeroso popolo, che l'accompagna con grido di gioia*)
GIO. (*guardando al di fuori*)
Ciel!... Che vidi!... Quella donna...
Quella imagine divina...
CON. Che mai dite!
GIO. È dessa!... è dessa?...
CON. (*da sè*) Qual sospetto!... (*poi forte*)
È la Regina.
GIO. Dio!... Che intendo!... Di terror
E di gioia è affranto il cor!...
Di qui s' invola, e il popolo
Che serve a lei di scorta
Ove l'adduce?...
CON. A Praga;
Ma tutto ciò che importa
Ai miei progetti e al vostro?...
GIO. (*da sè*) E forse ancor costei,
Seguendo il suo ministro,
Io riveder potrei...
Ah! rivederla è vivere,
Morte è per me il restar.
CON. Ebben, che risolvete?...
GIO. Ebben il vostro intento
Saper non vuo'.
E son pronto a partir.
CON. Ma pria la fè
Giurar dovete a me.

Gio. La giuro.
Con. Allor fra un' ora
Di mezza notte al suono
Al picco di Thabor.
Gio. Quella è la mia dimora...
Verrò: fedele io sono...
Io ve lo giuro ancor.
(*da sè*) Oh! ciel!... È lei, sì, lei!...
È la mia Sovrana,
Che d' ardente amor
Adorar potei...
Oh! folle delirio,
Mia gioia e martir!
Con. (*da sè*) Va, superba, e trema;
Va, per te già sorge
Il dì del dolor,
Mia vendetta estrema:
No, sfuggir non puoi
Al giusto mio furor!...
(*forte*) Così... fissato egli è.
Dell' oro e del poter...
Ma in pegno ho la tua fè...
Gio. Sì, serbarla saprò.
Con. Fra un' ora...
Gio. Io là sarò.
Con. (*da sè*) Va, superba, e trema...
Va, per te già sorge
Il dì del dolor,
Mia vendetta estrema:
No, sfuggir non puoi
Al giusto mio furor!...
Gio. (*da sè*) Oh! ciel!... È lei, sì, lei!...
È la mia Sovrana,
Che d' ardente amor
Adorar potei...
Oh! folle delirio
Mia gioia e martir!...

QUADRO SECONDO.

Un accampamento militare sulle montagne della Moravia. In fondo i fuochi del bivacco, intorno ai quali sono sdrajati alcuni soldati. Sulle alture passeggiano le sentinelle. All'alzarsi della tela il principe Ottocaro ed alcuni signori discendono dalla montagna. La scena è rischiarata da un bel raggio di luna.

SCENA IX.

Ottocaro, un uffiziale e **Coro** di Signori, indi il **Conte** e **Giorgio.**

OTT. (*presentando un foglio all'uffiziale*)
Del ministro è tal foglio; ei qui ne invita.
UFF. Che!... I primi signori
Del regno d'Ungheria!...
OTT. A prevenir ne andate
Il conte di Moravia
Che i fidi suoi
Son tutti qui.

(*L'uffiziale entra nella tenda del Conte, che poco dopo ne esce e si avanza verso i signori*)

OTT. *e* CORO Onor dell' Ungheria!...
Fidi miei, sorga ognun;
Sul campo dell'onor
Con lui tutti corriam;
Sosteniam sua possanza
Col brando vincitor;
Moriam in sua difesa,
Per l'onor suo viviam.
CON. Signori, un breve istante, - sol per salvare il trono,
Il gloriöso serto - io cingere sperai:
Ma per più sacra fronte - serbava il ciel tal dono,
E farmi al ciel ribelle - non oserò giammai.

Mi prostro a Ladimiro, al nostro re;
La Providenza
Al popol suo serbò
Sì preziosa esistenza.

OTT. *e* CORO
Vivo è il re?...

CON. Rivederlo or voi potrete;
Dei Saraceni prigioniero, ei ruppe
La sua catena e qui tra noi ritorna.

OTT. *e* CORO
Ah! gran Dio!... E fia vero?...

CON. Pieno d'amore ei riede
Alla gentil Regina
Di questo regno e del suo core, e omai
Io volontier rinunzio
A quella gloria che per me sognai.
Io mi prosterno al piè
Di questo re che adoro,
E ognun di noi suo difensor sarà.

GIO. (*entra in scena*)

CON. (*mostrando Giorgio ai signori*)
Vêr noi s'avanza ei stesso;
Mirate...

ALCUNI DEL CORO
È desso!...

ALTRI È desso!...

TUTTI (*inginocchiandosi davanti a Giorgio*)
Ci prostriamo all'augusto suo cospetto.

GIO. (*da sè*)
Per chi mi prendon essi?...

CON. (*piano a Giorgio*)
Taci per il tuo bene!...

CORO Adoriamo in tal dì
La divina clemenza,
Che a noi ridonò
Il nostro amato re.
È desso!... È desso!... È il re!...
Viva il re.

GIO. (*da sè*) Io sono il re?...
CON. (*piano a Giorgio*) Sì, Sì...
L'inganna l'apparenza,
Che il volto l'effigiò
Di Ladimiro in te.
GIO. (*da sè*) Oh! ciel! Delirio è il mio!...
CON. (*come sopra*)
Silenzio, ed io ti dono
Dovizie, amore e un trono,
Ma serba fede a me.

(*Donne, soldati e contadini accorrono sulla scena mostrando Giorgio gli uni agli altri col dito*)

CORO Ah! qui tra noi - dal ciel guidato,
Il nostro duolo - a consolar,
E pace e onor - a ridonar
A questo suolo - sì desolato,
Il nostro re
Ritornerà...
Viva il re!...
CON. Ed or tutti partiam:
Verso la capitale
Il nostro re guidiam;
La marcia trïonfale
Dell'eroe redentor
Il furor calmerà,
E de' suoi fidi il cor
Al piacer s'aprirà...
CORO La marcia trïonfale
Dell'eroe redentor
Il furor calmerà,
E de' suoi fidi il cor
Al piacer s'aprirà.
GIO. O strano evento!...
Nuovo portento!...
Può l'umil servo a' piedi tuoi venir?...
O mia Regina,
Beltà divina,
Vederti... ancor vederti... e poi morir!...

Con. *e* Coro Ed or tutti partiam:
Verso la capitale
Il nostro re guidiam;
La marcia trïonfale
Dell' eroe redentor
Il furor calmerà,
E de' suoi fidi il cor
Al piacer s' aprirà!...
Viva il re!...

(*Giorgio ed il Conte seguiti dai signori e dai soldati si dirigono verso le alture e spariscono. - Cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

QUADRO TERZO.

Una sala degli appartamenti della Regina nel palazzo di Praga.

SCENA PRIMA.

La **Regina** sola.

Fra queste mura – in cui regnò sventura
La speme alfin sorride alla mia vita;
Tutto svanisce l'affanno e il dolore,
E Ladimiro, mia gloria ed amore,
Riede a bear quest'anima rapita.
Talor la notte – io lo riveggo...
Notte d'incanto!...
E sento allor
La voce sua nel cor,
Ed il mio ciglio - bagno di pianto!...
Par ch'ei mi chiami ognor
Al ciel!...
E che ripeta a me:
– Vieni, fuggi la terra;
Se quaggiù
Presso a te
Di vili traditor
Un rio perverso stuol
Ti muove un'empia guerra,
Regina, in Dio, in Dio tu dêi sperar;
Un dì lassù
Ci dobbiam riveder;
Spera in Dio,
A Dio t'affida... -
Poi si dilegua - lasciando, ahimè!
Il mio cor
Pieno di turbamento e di dolor.

Ah riedi ancor - su questo suol,
Ma non più nel vel del mistero,
Nè come un sogno leggiero,
O tu, che nel cor nel pensiero
Vivi ognor;
Desio gentil - di questo cor,
Ritorna ancor!...
Rendi a quest'alma - piena d'ardor,
Rendile il fiore - del primo amor;
Vieni, ti posa - sopra il mio cor,
Vieni, t'attendo, - mio solo amor.

SCENA II.

Il **Conte** e detta.

CON. Fino da ier pel primo - vi prevenni, o Regina,
Del ritorno improvviso - del vostro e mio signor;
Del desïato arrivo - è l'ora omai vicina,
Fra poco a voi d'appresso - lo rivedrete ancor.
REG. Seguitemi: col capo - di mia corona ornato
Ricevere vogl'io - il Re, lo sposo amato.
(esce seguita dal Conte.)

SCENA III.

Giorgio, indi il **Conte**.

GIO. » Alfin potei quivi introdurmi e al vigile
» Sguardo sfuggir di questo
» Ministro ambizïoso:
» La trama ordita sullo strano evento
» Della mia somiglianza io ben conosco,
» Ma questo traditor complice suo
» Me non avrà giammai!...
CON. » Che veggo mai!... Voi qui?...
GIO. » Mi credevate ancor
» Della città alle porte
» Ad aspettar l'istante
» In cui con un infame stratagemma,
» Che abborro, io mi piegassi
» Il popolo a ingannare;

» Trïonfalmente entrando
» In questa capitale?...
Con. » Eppur voi me ne dèste la parola.
Gio. » È ver, perchè ignoravo
» Qual empia odiosa parte
» Assegnavate a me. Io, io dovrei
» Sorprendere l'onor, la fede, il core
» Di lei che adoro?...
Con. » Ascoltami;
» Il tempo vola, e questa
» Parte, che tu per lealtà ricusi,
» Si cangia omai.
Gio. » Spiegatevi...
Con. » Il cielo ti protegge,
» Salvar puoi la Regina...
Gio. » Che!...
Con. » Il Senato
» Ribelle ha decretato
» Di toglierle il potere
» E condannarla a morte;
» Indi la sua corona
» Ad un de' suoi fedeli
» Donare e porlo in trono.
Gio. » Possibil fia!... Gran Dio!...
Con. » Tu sol salvarla puoi,
» Se creder lascerai che esista ancora
» Quel prence che serbarci il ciel dovea.
Gio. » Dite, dite... (*con premura*)
Con. » Sol con la tua presenza a lei tu rendi
» Scettro, potere e vita;
» Serbando il tuo rispetto
» Suo salvator divieni,
» E il popol ti dovrà la pace ambita. (*si ode di dentro il suono delle campane ed il tuonare del cannone*)
Gio. » Qual mai fragore!
Con. » Al popolo
» Il ritorno si annunzia
» Di questo Re, da cui risposta attendo.

Gio. »Ah! sì, m' ispira Iddio...
»Non temo l' avvenir...
»Viver per lei vogl' io,
»Per lei vogl' io morir!...
a 2 »Andiam: la tromba suona...
»Andiamo: il cannon tuona...
»La voce sua t' / m', invita
»Ad apprestarle aita.
Gio. (*da sè*) »A te, Regina, il core
»Sull' ali vien d' amore;
»A te fino alla morte
»M' incatenò la sorte.
Con. (*da sè*) »Lungi da me il timore,
»Questo potente amore,
»Che il giovin cor gli accende,
»Suo schiavo e mio lo rende.
a 2 »Andiam: la tromba suona...
»Andiamo: il cannon tuona...
»La voce sua t' / m', invita
»Ad apprestarle aita. (*escono*)

QUADRO QUARTO.

La gran piazza di Praga avanti al castello.
A dritta il portico della cattedrale. A sinistra un' osteria.

SCENA IV.

Tre uomini avviluppati in neri mantelli sono seduti avanti la porta dell' osteria e conversano tra di loro. Vari borghesi e contadini d' ambo i sessi sono sparsi sulla piazza: indi **Stenko**.

Coro Per il popol di Boemia
Giorno lieto avventurato!...
Uno sposo alla Regina
A noi riede un rege amato.
I 3 Cong. (*fra loro*) Qual piacer la plebe invade!...
Il perchè ancor non sa!

Questo Re sulla cittade
Più crudel giogo imporrà.

CORO Per il popol di Boemia
Giorno lieto avventurato!
Uno sposo alla Regina
A noi riede un rege amato.

STE. Beviamo all'onor
Del nostro paese;
Amici, beviam,
Beviam alla vita
Del Re che il cielo
A noi ridonò.

CORO Beviamo all'onor
Del nostro paese;
Amici, beviam,
Beviam alla vita
Del Re che il cielo
A noi ridonò.

STE. Lieto ognun l'aspetta
Sul suo patrio lido,
La sposa diletta
Fè gli serba e amor.
La sposa è sincera,
Il suo popol fido...
È questa la vera
Voluttà del cor.

CORO Beviam, all'onor, ecc.

STE. No, vacante il trono
Omai più non fia;
Gli sorrida ognor
La virtù, l'amor;
E concesso in dono
Dal Signor gli sia
Di figli a lui simil
Uno stuolo gentil.

CORO Beviamo all'onor, ecc.

(*Uno stuolo di zingari prima, poi vari drappelli di cittadini e contadini ungheresi d'ambo i sessi invadono la piazza e si abbandonano ad una danza variata e spigliatissima*)

SCENA V.

Due Maghe e detti.

DONNE Ecco le maghe: andiamo...
Incontro a lor corriamo;
Per esse il fato oscuro
Si svela del futuro.
LE 2 MAGHE Siam gente errabonda
Per estrania sponda,
Fra noi tutto abbonda...
L'oro e il gioir!...
Il cor che delira
Ognor ne ispira,
Lo sguardo mira
Nell' avvenir.
A noi venite qua...
Mogli ed amanti, olà...
(Il popolo circonda le Maghe e tutti fanno a gara nel tender loro le mani)
CORO Leggiam nell' avvenir.
2.ª MAGA *(prendendo la mano d'un contadino)*
Tu riedi presto nella tua dimora;
Là tua moglie
Da ben un' ora
Sta conversando con un signor.
IL CONTADINO
Grazie, ahimè! *(fugge via)*
STE. *(tendendo la mano alla prima Maga)*
Mi narra qualche cosa...
Ma qualche cosa di ben lieto...
1.ª MAGA *(osservando la mano di Stenko)* A te?
Per Satanasso!... Non l'oso!...
STE. E perchè?...
1.ª M. Perchè mi sembri già
Col piede nell' inferno!...
STE. *(da sè)*
Oh! cielo! l'uomo nero! *(esce)*

I 3 Cong. (*alla prima Maga*)
E a noi che dirai tu?...
1.ª Maga
Ahimè!... Ciascun di voi
Sarà ben presto appeso...
I 3 Cong. (*con sdegno*) Disgraziata!...
Or bada a te!...
Coro (*minacciando i congiurati*)
Lasciar costei dovete
L'avvenir
A noi qui predir;
Se appesi voi sarete,
Peggio per voi;
Che importa a noi?...
Le 2 Maghe Il cor che delira
Ognor ne ispira,
Lo sguardo mira
Nell' avvenir.
A noi venite qua...
Mogli ed amanti, olà!...
(*Le Maghe escono danzando; il Coro le segue.*)

SCENA VI.

Il **Conte** e **Ottocaro.**

Ott. Ebben?...
Con. Tutto è già pronto;
Previdi ogni periglio. (*mostrandogli i congiurati*)
Vedete voi costoro?...
Ei son venduti a me,
Pronte son l'armi loro:
Se dalla somiglianza
Del falso Ladimiro la Regina
Non sarà tosto illusa,
Del falso re la morte
Ne assicura il silenzio.
Ott. Sta ben; ma se l'inganno, se l'errore
Fallito non andrà,

Allor dell' impostore
Il senato fia l' arbitro signore;
Ei regnerà per noi,
Le nostre leggi avrà,
E noi saremo il re,
Noi soli per mia fè!...

CON. È convenuto: ed or silenzio: è il finto
Ladimiro; s' avanza il suo corteggio. (*escono*)

SCENA VII.

Alcuni soldati, preceduti dagli araldi d' armi; indi il Senato e gli Scabini della città di Praga. Seguono poi le varie corporazioni della città precedute dalle loro bandiere. Alcune giovinette portano dei panieri di fiori. L' arcivescovo di Praga ed il suo clero viene appresso, ed infine **Giorgio** sotto un baldacchino portato da quattro araldi d' armi.

CORO Onore e gloria al Re,
Che alfin la Providenza
Ridona a nostra fè.

(*Durante il seguente dialogo, alcuni senatori s'avanzano verso il re e gli presentano le chiavi della città*)

CON. (*piano ad Ottocaro*)
Ecco, s' avanza la Regina; il core,
Malgrado mio, si turba.

GIO., CON. *e* OTT.
L' ora suonò; - il cor turbato
I suoi moti - saprà frenar ?...
Di colei - l'apparir bramato
Non oso pensar - senza orror.

I 3 CONG. S' ella incerta - a lui si mostrerà,
Un uomo dovrà - qui morir;
Ciascun di noi - la man terrà
Sul suo pugnal - pronta a ferir.

(*Le porte del palazzo si aprono e la Regina apparisce in cima alla gradinata*)

SCENA VIII.

La **Regina** e detti.

(*La Regina discende lentamente la scala, Giorgio resta immobile. Il Conte si avanza verso la Regina*)

CON. Ecco il re, mia signora...
REG. Oh! ciel!... mio nobil sposo!...
GIO. Che qui di speme pieno
Si prostra al vostro piè!... (*s' inginocchia*)
CON. (*da sè*)
I voti miei compiti appieno or sono;
Per tale errore è in mio potere il trono.
GIO. (*da sè*) Per quest' inganno
Molti godranno
Di gioia il fior;
Io sol nel petto
Celar l' affetto
Dovrò del cor!
REG., CON., OTT., I CONGIURATI *e* CORO
Oh! dì beato!...
A molti il fato
Fa lieto il cor.
Un padre amato
È ridonato
Al nostro amor.

(*Le porte della Cattedrale si aprono, il clero si avanza per ricevere il Re e la Regina. Si ode nell' interno il suono dell' organo*)

CORO Onore e gloria al Re,
Che alfin la Providenza
Ridona a nostra fè!...

(*Giorgio offre la mano alla Regina ed entra con lei nella chiesa. - Cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

QUADRO QUINTO.

Una sala d'armi. In fondo una grande finestra con balcone praticabile sporgente al di fuori.

SCENA PRIMA.

Giorgio seduto presso un tavolo, circondato da vari Signori, e il **Conte.**

Gio. Grazie del vostro amore
Pel re dell'Ungheria;
I vostri giuramenti,
La vostra vita offrite,
Ed in ciascun di voi
Vede un amico il Re.
Signori, addio. (*li accomiata con gesto grazioso. – I Signori s'inchinano ed escono*)
Con. Perdon del mio
Supremo ardir, ma Ladimiro istesso
Mostrarsi non sapria
Più nobile e più grande
Di vostra Maestà.
Gio. Effetto egli è di quel poter supremo,
Che il destin mi donò.
Con. Il Re non vide ancora
Sola nel suo palazzo la Regina?...
Gio. Fra brevi istanti in questo
Luogo verrà...
Con. Sta ben: ma della patria
Or si tratta e de' suoi gravi interessi.
Firmar dovete pria
Questi decreti. (*presenta a Giorgio alcuni fogli*)
Gio. Quali?...
Che vuol dir ciò?...
Con. Leggete.

GIO. (*leggendo*)
Noi Ladimiro
Sovrano d' Ungheria
Fidiamo a Magno, Conte di Moravia...
(s' interrompe guardando il Conte, poi continua)
Il comando supremo delle forze
Dello Stato.
CON. Per un tal grado è d'uopo
Sul campo dell'onor aver brillato.
GIO. (*continuando la lettura*)
Nel porre ogni fidanza
Sul Conte Magno, a lui
Le cure commettiam della finanza.
CON. E con quest'altro foglio,
Nel caso che il destino
Privasse voi di vita,
I Grandi e il popol tutto
Obligate a rimettere in mia mano
Il trono d'Ungheria.
Firmate...
GIO. Io ?... Io firmare
Questo trattato infame ?...
Spodestar la Regina
E ruinar la patria ?...
Ah ! vi comprendo alfine !...
CON. Disgraziato !...
GIO. Pensate, Conte Magno,
Ch'io qui son re, sol io;
È sacro il voler mio !...
CON. E sì presto obliate
Ciò ch' io feci di voi ?...
GIO. No, non sarò giammai, qualunque sia
Il vostro ardir, la mano
Con cui vibrar tentate
Infami colpi.
CON. Sciagurato !...
GIO. Il posto
Io del mio re non prendo

Per dare in mano a voi
Del popol l'avvenir...
CON. Che vuoi tu dunque?...
GIO. Io vuo' l'onor della corona, io voglio
Che la nostra Regina,
Sì nobile e sì pia,
Abbia del popol tutto
Il rispetto e l'amore,
E regni ognor sovr'esso,
Come su questo core.
CON. Dunque deciso siete?...
GIO. L'onore a me lo impone..
CON. E qui tu ardisci ancor
A me parlar d'onor?...
GIO. Del mio delitto sola
Cagion qui siete voi, ma innanzi a Dio
Saprò serbare il mio dovere e il core.
CON. Ma dunque tu non sai
Che un motto mio soltanto
Tornarti può nel nulla,
Da cui t'ho fatto uscir?...
Ma dunque tu non sai,
Ingrato, temerario,
Che lo svelarti è morte?...
GIO. Sei tu che déi morir;
Io son per tutti qui
Il Re dell'Ungheria,
Mi riconosce ognuno,
E noto in tua mercè
Al popol tutto è già
Che non è morto il Re.
Tutti comprendo alfine
I tuoi progetti audaci;
Ombra di Re, tu vuoi
In vece mia regnar,
Opprimer tutto un popolo
E usurpare il poter:
Tu mi facesti Re,
E tal sarò per te.

(*da sè*) Fra tema e furore
Lo veggo ondeggiar,
Ma deve in suo core
Tai sensi frenar.
Vegliar sull'infame
Lo sguardo saprà,
E me da sue trame
Il ciel salverà.

CON. (*da sè*) Fra tema e furore
Mi sento ondeggiar,
Ma deggio nel core
Tai sensi frenar.
Vegliar sull'indegno
Lo sguardo saprà,
Dell'alto mio sdegno
Ciascun tremerà. (*Giorgio esce*)

SCENA II.

Il **Conte** solo.

Quest'uomo perir deve;
Mi salverà sua morte;
D'un alleato invece
Un avversario io trovo;
Egli segnò sua sorte. (*esce*)

SCENA III.

La **Regina** sola.

All'avvenir fidar non puossi un'alma;
Talora il ciel - sereno appar.
E il fulmin ratto la beata calma
Di questo cielo - viene a turbar!...
Ad ogni istante temiam la procella,
Che su di noi - funesta appar;
Del piacer noi vediam sparir la stella,
Quando più bella - parea brillar.

SCENA IV.

Giorgio e detta.

Gio. Io ricevei testè
La Corte ed il Senato;
Ciascuno al vostro piè
È in questo dì prostrato.
Io però so che il popolo freme,
E che un vil traditor
È a lui legato insieme.

Reg. E non ha riveduto il suo re,
Che amò di tanto amor?
Non è dinanzi a me?...
E dopo avervi udito,
E al sol vedervi qui,
Ciascun sarìa stupito
Che accolto sia così
L'amato suo signor!...

Gio. *(turbato)* Regina...

Reg. *(animandosi sempre più)*
E non sapete
Perchè mai questo re,
Che invocai tanto ognor,
Trema dinanzi a me,
Nè del mio sguardo fulminante ardisce
Il lampo sostener che lo ferisce?...
Egli è che questo re,
Mio sposo e mio signor,
Fellone ed impostor,
Non foste mai nè il siete.
Dio, qual rossor!... – Sorte spietata
Del duol la misura colmò!...
O Ladimiro, – ombra adorata,
Tal colpo tua pace turbò.
Ma pure ancor – spenta non sono,
Tuoi dritti serbare saprò;
A vendicar – l'onor del trono
La legge per me invocherò.

GIO. Perdon per me - no, non vogl' io,
Ma ch' io possa il vero svelar;
Per voi salvar, - ne attesto Iddio,
Io qui dovei tutti ingannar.
REG. Ah! tu m' inganni ancora!...
GIO. Nel cor di questo regno
Il furor dei ribelli
La vostra sacra vita,
Nell' empio suo delirio,
Minacciar nell' ombra osò.
REG. Che importa il tron, la vita,
Quando si dèe
Salvar l'onor?...
No, mai di vostra infamia
Si può scemar l'orror.
Uscite: io ve l' impongo
Per l'onor del mio nome,
Degli Avi miei pel sangue.
GIO. Obbedire vogl' io,
Benchè duri ancor
Un fatal giuramento,
Che l'onor mio
Avea segnato in ciel.

SCENA V.

Si ode nel fondo un gran rumore. Varii Signori e Dame accorrono coi segni del più profondo terrore. Si ode di dentro battere il tamburro e suonare le campane a stormo.

CORO Di plebe accanita
L'acceso furor
Minaccia la vita
Del nostro Signor.
La turba furiosa
Più nulla trattien;
Si fa minacciosa,
Gridando qui vien.

Uff. (*accorrendo*)
O Sire, da ogni lato
Il popol sorge armato;
Ripetendo va ognor
Che talun vi tradìa,
E vedervi desìa;
Per calmarne il furor
Presentatevi a lor.
Reg. Illusi tutti siete:
Colui, che qui vedete...
Gio. (*subito*) È il vostro re!...
Il re, che serberà
Sul suo crin la corona
Per vegliar su di lei,
E per salvare il trono (*si slancia al balcone*)
Popol, popol, son io...
Coro interno
Viva il re!...
(*si ode di dentro un colpo di fuoco, Giorgio cade ferito*)
Gio. Io muoio... ahimè!...
Reg. Ei muore... oh! ciel!...
(*vacilla; le sue dame si affollano intorno a lei*)
Coro (*sulla scena*)
Vendichiamo il nostro re.
Cala la tela

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

QUADRO SESTO.

La sala d'onore del palazzo reale separata della gran sala degli Stati da vaste e ricche tende di velluto cremisi riccamate in oro ed aventi nel mezzo le armi della Boemia. A sinistra una spaziosa finestra. A destra il trono elevato sopra alcuni gradini. A sinistra sul davanti una porta piuttosto grande. A destra sul davanti un' altra uscita coperta dalla tappezzeria.

SCENA PRIMA.

Coro interno, indi la **Regina**.

CORO
Vittoria!... Vittoria!...
A Ladimiro - onore e gloria!...
L'avverso stuol
Ei debellò,
Al patrio suol
Ei ridonò
La pace e l'abbondanza.
Vittoria!... Vittoria!...
A Ladimiro - onore e gloria!...
Arde ogni cor
Per lui d'amor;
Al patrio suol
Ei ridonò
La pace e l'abbondanza.

REG. (*entra in scena sulla fine di questo coro*)
Siccome un fior,
Che muore - di languore
Sotto l'ardor
D'un ciel - crudel,
Perchè convien
Dal turbine aspettar
Il ritornar
D'un dì seren?...

Ah! qual mai strano e funesto mistero!...
Vedere, ahimè!
Un salvator dovrò
In lui che sulla terra consacrò
La mia vita al dolor!...
(*inginocchiandosi e levando gli occhi al cielo*)
O protettrice - dell'Ungheria
Deh! fa che il cielo - morte mi dia;
Ciò sol desia
Questo mio cor!
Se nella colpa - sperar degg'io,
Pietà ti prenda - dal dolor mio,
Pietoso Iddio,
Fammi morir!...

SCENA II.

Un **Uffiziale** e detta.

UFF. Il nostro Re trionfante e vincitor,
Dopo sì lunga assenza,
Domanda a voi l'onor
D'essere ammesso alla vostra presenza.
REG. (*da sè*)
Lui!... rivederlo ancor!...
Ah! mi ripugna... e pure, ahimè! lo deggio!...
UFF. Che dire a Sua Maestà?
REG. Che quivi, ma più tardi, ei mi vedrà.
(*esce per la porta laterale*)

SCENA III.

Giorgio e l'**Uffiziale**.

GIO. Quale rumor?...
UFF. Dinanzi a voi condotto
È il malfattor, che il Re colpiva in questo
Luogo tre mesi fa;
La sentenza eseguita esser non può,
Così la legge vuol,
Che dopo il vostro ordine supremo.

SCENA IV.

Stenko, condotto dalle guardie, e detti.

Gio. Che vegg'io?... Parta ognun di qui all'istante,
Sol con quest'uomo intrattenermi io vuo'.
(*tutti escono, meno Giorgio e Stenko*)

SCENA V.

Giorgio e **Stenko**.

Ste. Perduto io son!... Che importa?...
Di mia fosca prigione
Più cara è a me la luce,
Dovessi pur non rivederla più!...
Gio. (*da sè*)
Ah! fu di Stenko la palla omicida
Che mi colpì!... (*poi forte a Stenko*)
Da ben tre mesi, è vero?...
Voi siete prigioniero.
Ste. (*alzando la testa e volgendosi verso Giorgio*)
Giusto ciel!... Non è sogno!...
Questa voce che udii...
Non è vana illusione
Del mio spirto turbato!...
Gio. La lunga prigionia
A voi, cred'io, svelò
L'orror di vostra colpa.
Che v'avea fatto io mai
Per rapirmi la vita?...
Ste. Mio Dio!... Ma egli è ben Giorgio...
Giorgio, sei tu... sei tu...
Gio. Io non v'intendo...
Ste. Giorgio!...
Gio. Io sono il Re.
Ste. Il Re! Non siete voi
L'amico mio d'infanzia?...

Gio. Io sono il Re, vi dico,
E mia giusta vendetta
Su voi senza pietà
Cader dovrà.
Ste. Ebben, sia pure, fatemi morir.
Poichè mi perdo a tal rassomiglianza;
E ad ogni vostro accento
Mi sento trasalir.
È la sua fedel sembianza
Che allo sguardo m'appari;
Ne' bei dì della speranza
D'ugual riso ognun gioì;
E nei giorni del dolore
Ebbe ognun sua parte ognor;
Un gentil fraterno amore
Di due cor formava un cor.
Gio. Se l'amistà per voi sacra è cotanto
Chi spingervi a sì rea colpa potè?...
Ste. Ah! che vegg'io!... Sul vostro ciglio è il pianto!...
Gio. (*da sè*)
Quale affanno mortale io sento in me!...
Ste. Se sei tu, m'uccidi, o Signore...
Ma no, il duol m'ucciderà!...
Tu la metà del mio cuore!...
Il cielo ti vendicherà!...
(*si getta in ginocchio*)
Pel mio dolor - profondo tanto
Perdono, o Sire, - pietà, Signor...
Ma no, traverso, - questo mio pianto,
Sei tu, sei tu, - ch'io veggo ancor!...
Del mio compagno - di giovinezza
È questo il volto... nol negar, no...
Questo il suo sguardo - pien di fierezza,
E quella mano - la mia serrò...
Pel mio terror - profondo tanto
Perdono, o Sire, pietà, Signor!...
Ma no, traverso - questo mio pianto,
Sei tu, mio Giorgio - ch'io veggo ancor!...

GIO. Sorgete alfin... Ah! vieni a me...
(*lo stringe amichevolmente al cuore*)
STE. (*con un grido di gioia*) Tu dunque
Mi riconosci?...
GIO. Taci; un'imprudenza
Perdere ne potria,
Frattanto io sono il Re.
STE. Contar tu puoi sul mio silenzio ognora;
Ma dimmi per pietà...
GIO. Nulla per ora,
Tu saprai tutto poi;
Ma, parla francamente,
Hai tu commesso questa colpa infame?
STE. Un vile traditor, certo ne sono,
Dopo d'aver soffocato nel vino
Di mia ragione il lume, armò il mio braccio
E mi rese assassino;
Cieco e pien di timor per la mia vita
Colpii senza vederti.
GIO. E questo traditore è noto a te?
STE. (*vedendo venire il Conte*)
Ah! Giorgio, amico mio!...
GIO. Che avvenne?...
STE. È lui!... è lui!...
Il traditor per cui colpevol fui!...
GIO. E lo ravvisi tu?...
STE. È lui lo scellerato, io te lo giuro,
Ei vien qui...
GIO. Ben ti credo...
T'ascondi là, nè comparir che quando
Da me ne avrai comando.
(*Stenko entra nella piccola porta segreta*)

SCENA VI.

Giorgio e il **Conte**, indi **Stenko**.

CON. Del periglio, che il cielo
Stornò dal vostro capo, io bramo, o Sire,
Rallegrarmi con voi.

GIO. So ben che al mio destino
V' interessate ognor,
Per ciò gli è qui con voi
Ch' oggi vogl' io scuoprir
L' iniquo malfator
Che me osò colpir.
CON. Che vuol dire?... (*da sè*)
GIO. E qui voglio, in questo luogo,
Conoscer d' un misfatto
Di tale audacia estrema
Chi sia davver colpevole.
CON. E da chi lo saprete?...
GIO. Da chi?... Ma... da costui che qui vedete...
(*fa un cenno e Stenko comparisce*)
CON. (*da sè*)
Gran Dio!... Quest' uomo qui!...
GIO. Quest' uomo è solo il complice
D' un altro ben più reo,
Ch' ei qui nominerà. (*volgendosi a Stenko*)
Dite?... Chi è mai?...
STE. (*additando il Conte*)
Mio signor, egli è là...
(*entrano alcune guardie e si fermano in fondo*)
GIO. (*alle guardie, indicando il Conte*)
Quest' uomo è il vil che comandò la colpa,
Che dovea darmi morte;
Fu Dio che mi salvò,
Che sventò la sua trama,
Guardie, è vostro; e fra poco
Io segnerò sua sorte.
(*da sè*) » Destin protettor!...
» Di costui nel seno
» L' odio mai vien meno;
» Ma dal suo furor
» Io finor scampai,
» Nè vibrar su me
» Fatal colpo mai
» La sua man potè.

STE. »O rabbia! O furor!...
»Se colpevol fui,
»Ah! fu lui, fu lui,
»Che traviò il mio cor!...
»Ma colui, ch'ei tenta
»Di colpire ancor,
»Le sue trame sventa,
»E gli sfugge ognor.

CON. (*da sè*) »O rabbia! O furor!...
»Del mio gran disegno
»Mi rapì l'indegno
»La mercè miglior.
»Tardo troppo io fui,
»Ed or sfugge a me;
»La mia man su lui
»Il poter perdè. (*forte a Giorgio*)
All'ordin tuo supremo uopo è obbedir...
(*da sè*) O re d'un giorno, io ti saprò punir!...
(*Il Conte è condotto via dalle guardie*)

SCENA VII.

Giorgio e **Stenko.**

GIO. Ed or tu riedi ai nostri campi, amico;
Noi là ci rivedremo,
E uniti ancor saremo.
(*abbraccia Stenko, che parte piangendo*)

SCENA VIII.

Giorgio solo.

La mia missione è tutta omai compita;
Regina, io t'ho salvato e trono e vita;
Tutto alfin qui tornò
In securtà;
Da te fuggire
Omai poss'io;
La promessa serbai,

E più non hai
D' uopo di me;
Io giurai te salvar,
O di morir per te...
La promessa serbai,
E posso omai
Fuggir da te,
Che più non hai
D' uopo di me. (*s' avvia per uscire*)

SCENA IX.

La **Regina** e detto.

REG. Che intesi mai, gran Dio!...
GIO. Il mister del mio cor,
Un mister, un tesor,
Il mio ben, il mio amor,
Una possente
Fiamma sì ardente,
Che mi parea
Venir dal ciel.
REG. Io l'amor
Del vostro cor?...
E pur finora al vostro sguardo mai
Io non apparvi...
GIO. Ah! sì, vi vidi un dì,
E questo dì beato
D'un sovvenir d'amor
M' ha ricolmato il cor.
Un dì nel bosco solitario, in cui
L'errante cacciator il piè muovea,
Un destrier che fuggia verso una rupe
A morte vi traea...
REG. Che dite?... oh! ciel!
GIO. Sull' orlo dell' abisso
Questa mia mano quel corsier fermò,
E fra mie braccia la donzella accolsi,
Cui chiusi gli occhi avea l'alto terror.

Reg. (*da sè*) Gli deggio la vita!...
Modesto e fedel
Ei sol mi ha rapita
A morte crudel.
Gentil rimembranza!...
Un senso nel cor
Sua dolce sembianza
M' ispira d'amor.

Gio. A fatal rapita
Imminente orror,
Io salvai la vita
Del mio solo amor.
E la rimembranza
Di tanto gioir
È il ben che m'avanza
Fra tanto soffrir.
Ah! sento in core. – Regina amata,
Che assai per voi – non feci ancor;
È la mia vita – sol consacrata
A far beato – il vostro cor,
A colmar delle gioie più pure
Il mite e gentil vostro cor,
A serbar sol per me le sventure
E per voi sol piacer ed amor.

Reg. (*da sè*) Qual dolce ardor
Calmò il mio cor!...
Sua voce perchè
Tal potere ha in me?...
Mio Dio, deh! difendi
Quest'alma in tal dì
Allor che parlarmi
Io l'odo d'amor!...

Gio. (*da sè*) Gran Dio, deh! ti prendi
Mia vita in tal dì,
Poichè non può darmi
Amor per amor.

SCENA X.

Un **Uffiziale** e detti.

Reg. Che avvenne dunque mai?...
Uff. A forza si strappò
Di mia man Magno Conte di Moravia
Da tre vili assassini;
È lui, lui sol che il re
Fece colpir.
Reg. Infamia!...
Uff. Ma il Senato
Lo pose in libertà.
Reg. Questo senato
Orgoglioso tremare
Alfin dovrà: venite. (*esce con Giorgio*)

QUADRO SETTIMO.

Le tende del fondo si aprono e si vede la gran sala degli Stati tutta piena di Senatori e Signori della Corte. Tutti si avanzano verso il trono della sala degli Stati.

SCENA ULTIMA.

La **Regina**, con la corona in capo, entra seguita da **Giorgio** e dalle sue damigelle, sale lentamente sui gradini del trono, **Giorgio** si pone al suo fianco e tutta la Corte s' inchina dinanzi a loro.

Con. In nome della legge
Vengo a implorar giustizia.
Reg. (*con energia*)
Implorarla un tal dì
Dalla nostra Maestà
È un reclamar per voi solo il supplizio,
Che meritato avete.
Coro Che mai diss' ella?... Oh! ciel!...
Reg. Io dico ch' egli è il vile
Che contro il Re spingea
La sacrilega man d' un assassino.

Con. Chi è ch' osa accusarmi?...
Gio. Son io!...
Coro Oh! cielo!... il Re!...
Con. (*con furore e con impeto*)
No, non è il Re; quest'uom tutti v'inganna,
È un vile, un impostore,
Che il sembiante ha simile
Al prode Ladimiro,
Che vive a noi nel core.
Son io che il feci Re,
Son io che me ne accuso;
Io tutti v'ingannai,
E chieggo e attendo or qui,
In pena di tal colpa,
La morte per noi due.
Coro Tal colpa sì turpe e abborrita
Morte solo punir, no, non può;
È pietade il rapire la vita
A colui che noi tutti ingannò.
Cada l'empio, il traditore,
Che d'infamia si macchiò;
Al disprezzo, al disonore
Ogni cor già il condannò.
Reg. Ben dite voi, Signori;
Nel seguir la giustizia,
Io saprò condannar
A degna pena il reo, ma il reo soltanto;
Udiste voi, Signori?...
E il colpevole è lui, (*accennando il Conte*)
Che privo di pudor
E deridendo ognor
La Maestà suprema,
S'attentò d'ingannar
L'immenso amor mio,
»E fra mie braccia, illudendo mia fè,
»Gettar senza rossor
»Un fantasma di Re.
»Ma, grazie al ciel, colui,

»Ch'ei scelse a suo strumento,
»Ebbe leale il cor,
»E col partir da noi
»La vil trama sventò
»Di tal basso artifizio,
»E sol del nostro onor
»Geloso si mostrò.
Intanto a noi convien dare un esempio,
E innanzi a Dio, che di lassù ci vede,
A ciascun reo sua sorte.
(*in tono solenne*)
Il ministro infedel s'abbia la morte:
E voi, che sul mio trono
Osaste di salir,
Suddito audace,
Prostratevi al mio piè.
(*Giorgio cade in ginocchio*)
Al difensor della nostra corona,
All'eroe vincitor,
Al valente guerrier convien ch'io doni
Premio degno di lui
E degno pur di me.
(*gli pone sul capo la corona*)
Or sorgi alfin; dell'Ungheria sei Re.

Coro — Per sue virtudi - per la sua gloria
Guerrier valente - e vincitor,
Fedele amico - della vittoria,
E dei nemici - nostri terror,
Ei meritò - gloria suprema,
La nostra fede, - il nostro amor,
E sul suo crine - il diadema
Per esso acquista - nuovo splendor.
Viva il Re!...
(*Cala la tela*)

FINE.

